Passeur

Irregolari sulla frontiera alpina

di Lele Odiardo

La condizione intollerabile dei cosiddetti "richiedenti asilo", prigionieri di un sistema punitivo e disumano, spinge sempre più uomini e donne ad allontanarsi dai centri di accoglienza. Alcuni restano in Italia, irregolari per legge; altri tentano di proseguire il loro viaggio perché non vogliono restare fino a due anni ostaggi e poi magari vedersi negato il permesso di soggiorno; vogliono andare altrove in Europa dove hanno famiglie o conoscenti, o semplicemente vogliono essere finalmente liberi di decidere della loro vita. Altri ancora si sono visti respingere la richiesta di asilo o protezione e devono, per forza e basta, uscire dai percorsi di accoglienza. Per chi non fugge e si ribella, le forze della repressione si organizzano: Centri Permanenti per il Rimpatrio, retate, espulsioni, militarizzazione delle frontiere nel Mediterraneo e sulle Alpi.



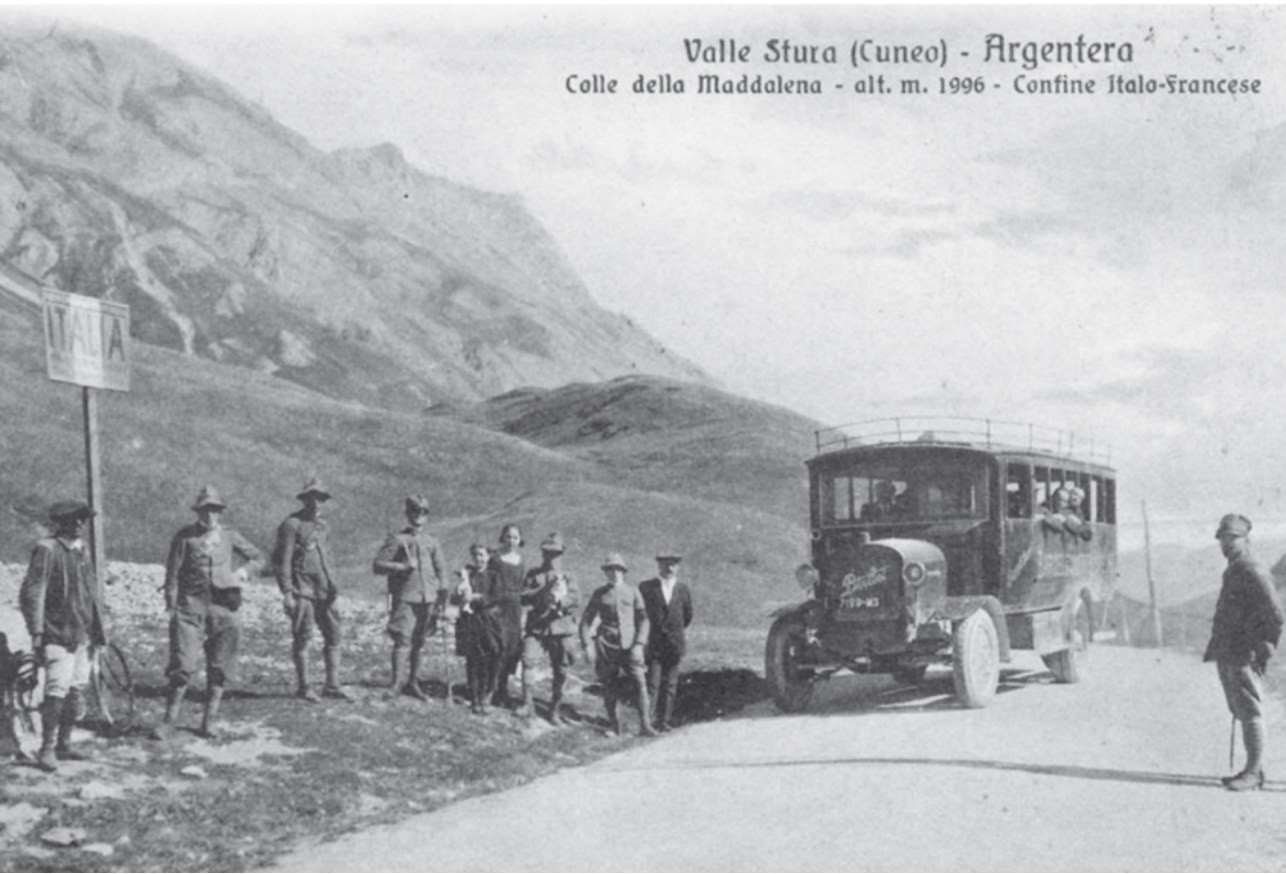
«Cuneo, nuova rotta dei passeur», titolava con tono preoccupato «La busiarda» (come ironicamente ma a ragion veduta i piemontesi chiamano «La Stampa») nel dicembre dello scorso anno, dopo la scoperta da parte dei carabinieri di un furgone nelle campagne cuneesi, partito da Torino alla vigilia di Natale e presumibilmente diretto al Colle della Maddalena, stipato di migranti. Al suo interno sedici persone, tutte ivoriane, tra cui due minori risultati fuggiti da un centro di accoglienza di Licata (Ag) e tre donne di cui una incinta; al volante un altro ivoriano, regolare in Francia, denunciato per "favoreggiamento all'espatrio clandestino". Il reato contestato è previsto dall'articolo 11 della legge 189/02, la famigerata Legge Bossi-Fini che continua a regolare la materia e che modificò a suo tempo la legge Turco-Napolitano del 1998. L'articolo recita: «*1. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque in violazione delle disposizioni del presente testo unico compie atti diretti a procurare l'ingresso nel territorio dello Stato di uno straniero ovvero atti diretti a procurare l'ingresso illegale in altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente, è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a 15.000 euro per ogni persona. 2. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 54 del Codice penale, non costituiscono reato le attività di soccorso e assistenza umanitaria prestate in Italia nei confronti degli stranieri in condizioni di bisogno comunque presenti nel territorio dello Stato…*». La pena è aumentata se il reato viene commesso «*da tre o più persone in concorso tra loro*», «*al fine di trarre profitto*» oppure se «*il fatto riguarda l'ingresso o la permanenza illegale nel territorio dello Stato di cinque o più persone*».

Negli ultimi mesi le notizie relative ai tentativi di passare illegalmente la frontiera italo/francese (ma non solo, perché le Alpi portano anche in Svizzera, in Austria e in Slovenia) sono aumentate e l'antico mestiere dei "passatori" è tornato in auge. Sono rappresentati come personaggi senza scrupoli, trafficanti di esseri umani che, per denaro, mettono a repentaglio la vita di uomini, donne e bambini disperati. Eppure, da quando esistono Stati e frontiere, esistono i *passeur*, per scelta o solo per un'occasione, figure entrate nell'immaginario popolare delle genti alpine, conoscitori del territorio, delle sue insidie e delle opportunità che offre, spesso anche bracconieri e contrabbandieri, guardati con timore e sospetto ma comunque membri della comunità. Circondati da un'aura di romanticismo, essi hanno accompagnato e accompagnano sui sentieri impervi di montagna persone che per qualche motivo dovevano e devono "passare dall'altra parte". Per denaro, certo, ma

condividendo anche rischi e pericoli con i propri compagni di viaggio, a volte soltanto per solidarietà tra uguali o per complicità (come nel caso dei fuoriusciti politici durante il fascismo).

Associati ai cosiddetti "scafisti", i *passeur* attirano oggi un sovrappiù di criminalizzazione, diventano i cattivi da colpire, simbolo di un'invasione da fermare a tutti i costi. Servono a sollevarci la coscienza perché è più facile enfatizzare la presunta disumanità di questi personaggi fuorilegge che non raccontare quella degli onesti cittadini indifferenti al traffico di esseri umani alimentato dalle frontiere murate, chiuse, filospinate, presidiate. Un modo per distogliere lo sguardo dalla sostanza del problema, di cui al massimo *passeur* e scafisti sono l'ultimo anello della catena.

È curioso notare come questi ultimi (stranieri pure loro) vengano sempre descritti come dei mostri dediti a pratiche ignobili mentre i migranti che provano ad entrare o uscire dall'Italia sempre come dei poveracci. Sono i due modelli che devono passare per i migranti, categorie e non esseri umani titolari di diritti: troppo scomodo e impegnativo. La terza categoria è quella dei morti ma quelli ormai non fanno più notizia.



La provincia di Cuneo possiede diversi accessi carrozzabili verso la Francia: il Colle di Tenda (1871 mt. slm, dalla Valle Vermenagna, attraverso il tunnel, si scende in Val Roja e quindi a Ventimiglia) e il Colle della Maddalena (1996 mt. slm, dalla Valle Stura si accede alla valle dell'Ubaye) sono aperti – salvo in occasione di fenomeni nevosi rilevanti – tutto l'anno, ma ci sono anche il Colle dell'Agnello (2748 mt. slm, dalla Valle Varaita verso il Queyras) e il Colle della Lombarda (2350 mt. slm, che collega Vinadio, in Valle Stura, alla stazione sciistica francese di Isola 2000, a 63 km da Cuneo e 91 da Nizza) che però da ottobre a maggio sono chiusi per neve. Altri valichi sono transitabili a piedi, passaggi storici dell'emigrazione clandestina e del contrabbando del secolo scorso. Particolarmente noti il Colle di Ciriegia e il Colle delle Finestre, in Valle Gesso, da cui transitarono centinaia di ebrei in fuga dalla Francia dopo l'8 settembre 1943.

«*È superfluo sottolineare come la questione migratoria e la clandestinità* – afferma con la solita enfasi un recente comunicato della Polizia di Frontiera di Limone Piemonte – *siano ormai un'emergenza ovunque, non solo nei settori tradizionalmente più caldi ma anche in luoghi una volta considerati, a torto, periferici e che invece richiedono ormai una uguale presenza, attenzione e controllo da parte delle forze dell'ordine*». E allora "presenza, attenzione e controllo" diventano sempre più frequenti anche sulle nostre strade di montagna e per qualcuno che viene pizzicato nel tentativo di andare oltre, molti per fortuna ce la fanno e non salgono quindi agli onori della cronaca.

Può essere interessante però leggere tra le righe degli articoli pubblicati sui giornali locali, cartacei e on line, per andare al di là dei limiti di un'informazione basata esclusivamente sulle fonti di polizia, che in casi come questi sono le uniche fonti disponibili.

A gennaio due furgoni Ford e Volkswagen con targa francese e con a bordo 34 persone vengono fermati nel cuore della notte nel Comune di Argentera, in prossimità del Colle della Maddalena. I carabinieri arrestano i due *passeur*, un uomo di cinquant'anni, senegalese, e un quarantenne della Guinea, residenti in Francia, entrambi incensurati. I furgoni risultano essere stati noleggiati a Torino. A bordo tredici cittadini della Costa d'Avorio, sei del Mali, sei della Nuova Guinea, due del Camerun, tre del Ghana, uno del Gambia, uno del Burkina Faso, uno del Senegal, uno della Liberia, tra loro due bambine di tre e nove anni con i genitori. Dal comunicato si apprende che «*degli extracomunitari trasportati: 14 erano privi di documenti di soggiorno e i restanti 20 erano richiedenti asilo,*

per molti dei quali era stata respinta la richiesta d'asilo dalle Autorità italiane». Pare fossero diretti a Grenoble e avessero pattuito 50 euro a testa per il trasporto, da versare alla fine del viaggio.

La nazionalità dei due autisti e le condizioni di pagamento lasciano intendere un collegamento diretto con i passeggeri, provenienti tutti dalla stessa area geografica africana. Certo quella notte di gennaio sul Colle della Maddalena avrà fatto un freddo polare e la strada sarà stata in condizioni difficili. Nel caso in cui fosse successo qualcosa, pensiamo ai due bambini, il bersaglio sarebbero stati i *passeur*, sempre criminali senza scrupoli. Ancora una volta per evitare di riflettere sulle frontiere chiuse che costringono chi è sopravvissuto al deserto e al mare a tentare, ancora una volta, di passare. E se sei disposto a sfidare la sorte e magari a rischiare la vita significa che il tuo desiderio di libertà e di riscatto è più forte di qualsiasi barriera messa lì a ostacolare il tuo percorso.

Che vita immaginavano a Grenoble quegli uomini e quelle donne? Che fine avranno fatto dopo quella notte? Dalle cronache apprendiamo che «*i due passeur sono stati arrestati e, su disposizione del PM di turno della Procura della Repubblica di Cuneo, tradotti in carcere mentre i due furgoni, telefonini e materiale utile alla prosecuzione delle indagini in possesso degli autisti sono stati sequestrati*».



«*I trasportati venivano poi condotti nelle caserme di Borgo San Dalmazzo e di Cuneo per le procedure d'identificazione, eseguite col foto-segnalamento, rilievi dattiloscopici e interrogazioni alle Banche Dati (…). Al termine delle operazioni d'identificazione dei 34 stranieri, in attesa delle determinazioni di Prefettura e Questura di Cuneo per la loro espulsione o accompagnamento nei CIE (Centri d'Identificazione ed Espulsione), i carabinieri li hanno accompagnati in una struttura d'accoglienza della Croce Rossa Italiana a Borgo San Dalmazzo dove sono stati rifocillati*». All'umiliazione di essere stati sorpresi nel tentativo di fuga da una condizione senza prospettive, si aggiunge l'ennesima umiliazione delle impronte digitali, di essere nuovamente identificati, fotosegnalati, schedati come criminali. E poi la minaccia del CIE, la Croce Rossa che, più che rifocillare, è il braccio umanitario del sistema di controllo ed esclusione dei migranti.

A fine mese un'auto «*con i vetri posteriori oscurati*» viene fermata per un controllo nei pressi del Confine di Stato. A bordo si trovano due romeni «*con precedenti specifici per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina*», tre pakistani e un bangladese privi di documenti, «*vestiti con abiti tutt'altro che invernali*». Chissà cosa avrà pensato quel giovane di Dacca quando i carabinieri gli hanno puntato la torcia in faccia, che pensieri ti passano per la testa guardando le montagne deserte e silenziose intorno a te una notte d'inverno a 2000 metri di altitudine se arrivi da uno dei luoghi più martoriati e densamente popolati della terra. Pare che la somma pattuita per passare fosse di 250 euro a testa.

In provincia di Cuneo si intensificano i controlli anche alle frontiere del piccolo aeroporto internazionale di Levaldigi e sulla storica linea ferroviaria Cuneo-Nizza.

A marzo il rocambolesco arresto di un marocchino regolarmente residente in Spagna. Dopo un inseguimento partito dal paese di Vinadio verso il confine, i carabinieri bloccano una Volkswagen Golf: «g*li occupanti della macchina si davano alla fuga nel bosco, la prontezza dei militari permetteva di bloccare il conducente, poi arrestato, e uno dei quattro passeggeri*», recita tutto eccitato l'estensore del comunicato. I tre fuggitivi, tutti marocchini, vengono catturati nel bosco a poche centinaia di metri solo dopo l'arrivo dei rinforzi. Il compenso per il passaggio pare sia stato in totale di 700 euro.

Sempre a marzo, a Borgo San Dalmazzo, alla confluenza delle Valli Vermenagna e Stura, una pattuglia dei carabinieri incrocia un'auto con a bordo uomini dalla pelle scura. Insospettiti, gli agenti decidono di effettuare un controllo. Alla guida un ivoriano, regolare, residente nel cuneese, con lui un connazionale



Presidi di Alpi Libere al valico della Maddalena e al Colle dell'Agnello (Cuneo 2017)



e tre maliani, tutti richiedenti asilo. Scatta l'arresto, ovviamente, anche se il Colle della Maddalena dista 59 km da Borgo. Le guardie sostengono che i quattro passeggeri avessero pagato circa 1000 euro per andare in Francia.

C'è anche una donna tra i *passeur* arrestati: una diciannovenne romena, regolarmente residente a Torino, viene fermata a maggio dalla Polizia di Frontiera con a bordo cinque pakistani, richiedenti asilo, fuggiti dai centri di accoglienza di Crotone, Prato e Gorizia.

I pakistani sono al secondo posto in Italia per numero di richieste di asilo (dopo la Nigeria): compiono lunghi e drammatici viaggi via terra attraverso l'Iran e la Turchia; poi in nave o in aereo, con regolare visto di lavoro, raggiungono la Libia, da dove si imbarcano (sovente anche dall'Egitto). Lasciano alle spalle l'instabilità politica, il fondamentalismo religioso e la mancanza di opportunità lavorative per i giovani, più del 70% della popolazione; molti appartengono alla classe media e istruita. Ma siccome il Pakistan, secondo i criteri delle Commissioni che concedono l'asilo, è considerato un "Paese sicuro", il 90% dei pakistani riceve il diniego.

Difficile immaginare la giovanissima romena, nel frattempo rinchiusa nella sezione femminile del carcere di Torino, come una pericolosa criminale. Viene piuttosto da pensare alla condizione di molti e molte migranti, regolari o meno, costretti in una condizione di incertezza, di sfruttamento lavorativo, di esclusione sociale, costantemente in bilico tra legalità e illegalità. Discriminati dal razzismo di Stato. Non può che suscitare una simpatia spontanea quella ragazza arrestata sulle montagne cuneesi, un moto di solidarietà così come lo suscitano i suoi cinque compagni di viaggio.

Nello stesso periodo un'altra giovane, italiana stavolta, anzi cuneese, viene processata presso il Tribunale di Nizza per lo stesso reato. A novembre era stata arrestata a Menton alla guida di un furgone: con lei viaggiavano una coppia eritrea e il loro bimbo di sei mesi, tre ragazze e due ragazzi di Eritrea, Etiopia e Ciad, irregolari.

Alla pattuglia mista di guardie italiane e francesi che l'avevano fermata aveva risposto: «*le persone che ho portato in Francia sono miei amici a cui ho dato un passaggio. Non è mia abitudine chiedere i documenti agli amici*». Se l'è cavata con una multa, in virtù dell'attenuante della "motivazione umanitaria". In tribunale ha dichiarato: «*non vedo la frontiera, non esiste, e quindi non c'è alcuna illegalità in quel che faccio (…). Quello è solo un filtro ingiusto e disumano per le persone di colore*». E ancora: «*parlare di noi è un modo dell'opinione pubblica di sgravarsi la coscienza e continuare a fregarsene di quel che succede, senza mettere attenzione sulla frontiera e sul dramma che si consuma ogni giorno*».

Due figure femminili che smontano lo stereotipo del *passeur* pessimo trafficante di esseri umani. Non è rilevante se lo hanno fatto per necessità o per umanità: entrambe con il loro comportamento hanno contribuito a mettere in discussione la frontiera, dal mare alle Alpi, dimostrando che autorità e divise stanno sempre dalla parte sbagliata. La prima, come gli altri, probabilmente non avrà la parola, rimarrà senza un volto, alle prese con le difficoltà quotidiane che la società impone ai migranti. La seconda, fotografata e intervistata, e ne avrebbe fatto volentieri a meno, ci auguriamo continui il suo impegno a fianco dei migranti, in barba a leggi ingiuste e liberticide, perché il cammino per liberarsi dalle frontiere può essere lungo, dalle strade e dalle piazze della metropoli fino ai ripidi sentieri di montagna.